

Baby gang e aggressioni tra giovanissimi. Bertoni (Univ. Cattolica): «Effetto lungo del lockdown, ma latitano anche famiglia e società»

Nelle ultime settimane, purtroppo, la cronaca ha riportato numerosi casi di violenza e aggressioni fra minori. Cosa sta accadendo ai nostri giovani? Ne parliamo con Anna Marta Maria Bertoni, professore associato di Psicologia sociale presso l'Università Cattolica di Milano.

Siamo di fronte a una effettiva crescita delle manifestazioni di violenza e aggressività tra i giovani?

«Purtroppo sì, stiamo assistendo a un continuo crescendo di violenza e aggressività fra i giovani, in parte sicuramente riconducibile agli effetti del trascorso lock-down. La fascia dei più giovani è stata particolarmente penalizzata dalla pandemia, gli adolescenti sono stati privati a lungo di spazio per la relazione e la sperimentazione nei contesti sociali; lo spazio della relazione è fondamentale per la costruzione dell'identità dell'adolescente. *Il fenomeno delle gang, delle violenze e delle aggressioni giovanili, fino a giungere alle derive che purtroppo ci riporta la cronaca, trovano radice inoltre nello scenario attuale privo di codici forti e contrassegnato dalla latitanza della famiglia e della società, sempre più disorientate*».

Sui giornali e sui media finiscono gli episodi relativi alla violenza "fisica", ma sono frequenti anche le manifestazioni di "violenza psicologica" tra giovani e giovanissimi...

«La violenza fisica e quella psicologica hanno la medesima matrice. Entrambe hanno come finalità la sopraffazione e

l'annullamento dell'altro. La violenza fisica riguarda di più la vita reale, quella psicologica è più visibile nel mondo virtuale ma è pesantemente presente anche nella quotidianità reale. Entrambe nascono dalla difficoltà di stare in relazione con qualcun altro. *La violenza è una deriva "disumana" della difficoltà di accogliere l'altro con le sue specifiche peculiarità».*

Che relazione c'è tra violenza e bullismo?

«Si tratta di due mondi differenti, ma tra loro intrecciati profondamente. Il bullismo, in genere, è legato a un contesto sociale deviante. Spesso avviene per associazione di più individui. Si tratta di un fenomeno complesso e difficile da estirpare, anche perché le sue manifestazioni non sempre vengono comprese fino in fondo e tempestivamente. Capita che si minimizzi e si tenda a sottovalutare la portata di violenza che il bullismo reca con sé».

Quali sono le cause alla radice di questi comportamenti? Che ruolo hanno i media?

«Le cause sono molteplici. A volte trovano origine in contesti deprivati e degradati, o in particolari situazioni familiari, magari caratterizzate da povertà educativa e relazionale. Spesso sono il frutto di relazioni sociali deficitarie. Non è detto, però, che queste condizioni determinino violenza. Alcune escalation di violenza, invece, hanno una matrice sociale o trovano detonazione nel mondo virtuale. È tipico dei ragazzi tentare di oltrepassare il limite della regola e cercare un contenimento. *L'adolescente ha particolarmente bisogno di essere guidato e orientato, ma oggi assistiamo una oggettiva difficoltà a condividere, o proporre regole che di fatto incarnino anche una forma di orientamento valoriale per i giovani.* I genitori oggi tendono a delegare ad altri l'educazione dei propri figli. I media poi amplificano un falso mito, dilagante nelle giovani generazioni, quello dell'onnipotenza. Attualmente assistiamo, infine, a una pericolosa collusione tra certe naturali inclinazioni dei

giovani e web».

Esistono dei percorsi di prevenzione? Come è possibile praticarli?

«Ci sono forme di prevenzione particolarmente mirate all'ambito relazionale. Si tratta di percorsi che accompagnano e stimolano la riflessione su cosa significa stare in relazione con l'altro, prendendo atto degli spazi di vincolo, ma anche e soprattutto di bellezza presenti in un rapporto. Presso il Centro di alta formazione del nostro Ateneo sono stati avviati dei Percorsi di Enrichment Familiare, sono rivolti a giovani e adulti. All'interno di essi si fanno percorsi di prevenzione rispetto alle derive di violenza, di cui stiamo parlando. Occorre tenere sempre a mente che la nostra stessa identità è fondata sulla relazione. *Rispettare l'identità relazionale della persona significa promuoverla e prevenire forme di distruzione della persona stessa*».

Silvia Rossetti (AgenSir)